

La Shoah, ancora una volta

di **Andrea Liparoto**

Dallo scorso 15 ottobre a Roma (fino al 30 gennaio), presso il Vittoriano, la tragedia dello sterminio degli ebrei è stata riproposta all'attenzione generale grazie ad una mostra intitolata *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah*.

Un'esposizione che, a differenza delle precedenti e innumerevoli sul tema, dà i brividi. Letteralmente.

Siamo entrati e ci siamo diretti verso sinistra. Subito, di fronte, ecco un lungo muro che divide uno stanzone. Un muro della memoria, perché su entrambe le facce c'è attaccata una vecchia storia, quella appunto della più grande strage del '900.

Per iniziare, una bella rivoluzione: l'emancipazione degli ebrei concessa per legge, nell'Italia risorgimentale, dopo secoli di semisegregazione. Trovi, così, il testo di un decreto del 1848, emanato dal Governo provvisorio di Modena, che recita, nei punti salienti: *La Giustizia, la Carità fraterna, il Diritto naturale e civile, la Religione proclamano l'eguaglianza di tutti i*

cittadini in faccia alla legge. Le tasse di vassallaggio imposte sopra gli israeliti, le leggi oppressive, reliquie di secoli barbari (...) sono un'onta in questi secoli di libertà, di giustizia, d'amore, e una violazione d'ogni più sacro diritto (...) Per lo che IL GOVERNO PROVVISORIO DECRETA: gli israeliti di questi stati sono ammessi all'esercizio di tutti i diritti civili e politici (...).

Lo stesso principio è ribadito nel precedente e più illustre Statuto Albertino che, datato marzo 1848, resta un prezioso saggio di Costituzione ispirata a principi liberali, ideatore: il re di Sardegna Carlo Alberto.

Da qui gli ebrei divengono non solo fruitori di diritti, ma anche protagonisti del processo di unificazione italiana e della vita culturale e politica dell'Italia unita.

Tanti i professori universitari ebrei nel XIX secolo, tanti i parlamentari. A testimoniare, nella mostra, alcune pagine della rivista *Il Vessillo Israelitico* (1883 e 1887).

Gli ebrei si sentono, in sintesi, profondamente e responsabilmente italiani.

Qualcosa, però, spezza il tranquillo ed eccezionale corso delle cose: una nuova ondata di antisemitismo. Che prende le mosse oltralpe, dal celeberrimo Affaire Dreyfus (1894-1906), e da una forte attività di propaganda antiebraica messa a punto da partiti di matrice cattolica, guarda caso tedeschi. In Italia, non indenne dalla rinnovata assurdità, ad aggravare la situazione sopravviene la guerra di Libia nel biennio 1911-1912 che scatena l'ira dei movimenti nazionalisti contro gli ebrei. Ma non è tutto.

Risale al 1921 la pubblicazione del famigerato *"Protocolli dei Savi Anziani di Sion"*, volume contenente il piano di conquista del mondo da parte degli ebrei. Libro che poi si scoprirà essere un falso, scritto da alcuni agenti dell'Ochrana - servizio segreto zarista - per dare una giustificazione all'esistenza e all'attività dei Progrom russi. Ma gli italiani ne sono molto suggestionati. D'altronde per questo era stato pubblicato.

■ Particolare di un pannello della Mostra contenente le schede approntate dopo la liberazione di Roma dal Comitato Ricerche Deportati Ebrei.





■ Il logo della Mostra: particolare di una pagella scolastica.

disposizioni – a cui noi ci atterremo – affinché, per quanto riguarda questo Ente, si provveda in guisa che lavori teatrali di autori ebrei, anche se italiani, anche se discriminati, non siano più rappresentati su scene italiane”.

Trascorrono i mesi ed esplose l’odio razziale di una parte d’Italia. Da un volantino distribuito a Trieste nell’ottobre 1942: *“Contro di noi è la feccia dei ghetti. È l’odio delle logge; sono i vampiri di tutte le sinagoghe... (Mussolini) (...) Italiani non dimenticate!!! Ariani d’Italia, ebreo vuol dire nemico!!! Gli ebrei non hanno patria!!!”*

Il muro diventa sofferenza quando si percorre l’ultimo tratto: deportazione, campi di concentramento.

Mussolini istituisce i campi, con decreto del 4 ottobre 1940, per rinchiodarvi gli ebrei italiani antifascisti e quelli nativi di Paesi europei occupati dai nazifascisti, come la Slovenia e la Dalmazia. E quando viene costituita la Repubblica di Salò il suo Ministero dell’Interno fa edificare altri lager di cui è famoso quello di Fossoli, vicino Carpi. Una rassegna dolorosa di lettere di internati accompagna il visitatore.

Non manca la documentazione di eccidi perpetrati ai danni della popolazione civile per rappresaglia o rapina.

Robert Einstein al cugino Albert, 17 settembre 1944: *Caro Albert, non so se hai avuto notizia della terribile tragedia (...): i tedeschi hanno ucciso Nina, Luce e Cici (...) Ho fiducia che mi aiuterai ad ottenere l’identificazione e la punizione degli assassini (...).*

Nina, Luce e Cici sono rispettivamente la moglie e le due figlie del dott. Robert Einstein.

Ad un certo punto del percorso, ecco l’altra faccia del muro. Si gira lo sguardo e si vede l’ingresso della sala Auschwitz. Entri. La mostra non è ancora terminata. Resti immobile davanti ad un pannello enorme ricoperto di volti di persone deportate e scomparse. Immagini il loro destino. Fino all’uscita del Vittoriano, solo quei volti in testa. E la loro voce assordante che ripete: *“Perché?, Perché?, Perché?”.* ■

In un tratto di muro è possibile visionare la copertina dei *Protocolli*, ma anche qualche pagina di opere della stessa “tendenza” come quella del saggio di F.S. Rondina apparso in un numero della rivista *Civiltà Cattolica* del 1897 dove si descrivono gli ebrei come “vera piaga per le nazioni”.

Arriviamo al fascismo. Al lato fortemente dolente della questione.

Il duce decide ad un certo punto del suo “mandato” che la razza italiana, quella dell’Impero italiano, va preservata da pericolose commistioni. Viene mobilitata quindi la scienza per produrre una propaganda criminale. Ed ecco davanti agli occhi del visitatore la prima pagina del quotidiano *Il Giornale d’Italia* del 15 luglio 1938 dov’è pubblicato integralmente il cosiddetto *Manifesto degli scienziati razzisti*, motore primo e fondamentale della diffusione del razzismo nell’Italia fascista.

Alla pagina 122, invece, de *Il primo libro del fascista* (manualetto di iniziazione all’ideologia per bambini) troviamo scritto: *“L’ebraismo è stato l’animatore dell’antifascismo in tutti i campi, nonostante la larghissima tolleranza di cui gli ebrei hanno goduto in Italia, e abusato (...).”*

Procedendo, come naturale conseguenza dei fatti suddetti, si giunge

al censimento degli appartenenti alla religione ebraica. I moduli che andavano compilati per la schedatura, e alcuni elenchi sono esposti.

Alla precisa metà del nostro “muro della memoria”, come dominatore della scena, legittimo, il testo originale delle *leggi razziali* (17 novembre 1938) con tanto di firma del re Vittorio Emanuele III e del primo ministro Benito Mussolini. Dietro, in leggera lontananza, da una finestra aperta, è possibile scorgere l’interno della sala dedicata al Campo di concentramento di Auschwitz. L’inizio e la fine.

ART. 1. Il matrimonio del cittadino di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.

Appena più avanti c’è di più: le bozze degli studi (compresi alcuni disegni – realizzati a mano – delle trasmissioni genetiche) sulle definizioni razziali.

Per passare poi al settore riguardante l’applicazione delle leggi in questione.

Lettera della SIAE al signor Sabatino Lopez (ebreo, drammaturgo). 16 aprile 1940. *“Portiamo a vostra conoscenza che il Ministero della Cultura Popolare ci ha impartito*